

A mio nonno Roberto,
l'uomo più fantastico che ho mai conosciuto
e a tutte le persone come me e lui
che non hanno mai mollato.



Giovanni Tinazzo

Dove nascono le stelle?

a cura di Laura Zabai

In copertina

“Stelle”, tempera su cartoncino, 2016

Progetto grafico e impaginazione

Patchwork studiArchitettura

via Gattamelata 130

35128 Padova

© Centro Servizio Volontariato Provinciale di Padova, 2016

Centro Servizio Volontariato Provinciale di Padova

Presentazioni	9
Dove nascono le stelle	17
Postfazione	132
Profili biografici	137

La vita non è aspettare
che cessi la tempesta,
ma imparare a danzare
sotto la pioggia.

Mahatma Ghandi

È con grande piacere che il Centro Servizio Volontariato Provinciale di Padova propone questo romanzo speciale. Giovanni “Giovis”, aiutato da Laura, ci presenta non solo una storia piacevole da leggere, ma soprattutto una ricchezza di emozioni e di sentimenti che nascono dalla sua esperienza di vita e dalla sua spiccata sensibilità. Giovanni legge la vita con uno sguardo profondo e intenso, senza dare nulla per scontato, così come non è scontata la sua stessa vita, dopo il grave trauma cranico subito a 16 anni.

L’Associazione Daccapo accompagna Giovanni e molte altre persone che hanno subito un trauma cranico a riprendere le fila della propria vita, e attraverso la condivisione delle esperienze sostiene il difficile cammino di consapevolezza della propria condizione e incoraggia il superamento delle difficoltà, valorizzando le risorse di ciascuno.

Il Centro Servizi si mette a disposizione di queste realtà di volontariato presenti nel nostro territorio e si impegna a far conoscere la loro azione, perché esse rappresentano un vero “capitale sociale” per la nostra città.

Giorgio Ortolani

Presidente
Centro Servizi Volontariato
Provinciale di Padova

Solitamente chi scrive la presentazione di un'opera letteraria ha il compito di suggerire al lettore delle possibili chiavi di lettura, dei punti di vista e delle interpretazioni personali. Ma non possedendo nella maniera più assoluta tali competenze, ci asteniamo da questo compito.

Non ci asteniamo invece dal dichiarare che siamo davvero orgogliosi di promuovere il libro di Giovanni. Chi conosce lui e la sua storia non può non essere sbalordito. Come un acrobata che davanti al pubblico esibisce un triplo salto mortale con il sorriso leggero sulle labbra, Giovanni è riuscito a creare quest'opera bella, ancor più bella perché quando la si legge non ci si accorge minimamente della fatica, della dedizione e dell'impegno che sono stati necessari.

Non staremo qui a dilungarci su quanto sia difficile per una persona che subisce un grave trauma cranico tornare a vivere con gli esiti che purtroppo tale patologia lascia, dovendo imparare nuovamente a compiere anche gli atti più banali della vita quotidiana. Speriamo che i lettori, dopo aver sfogliato l'ultima pagina, abbiano assorbito anche una sola goccia dell'entusiasmo e della voglia di VIVERE di Giovanni. Perché solo se non si smette mai di pretendere la propria autorealizzazione, si riescono a creare delle cose belle, anche se comportano il doppio della fatica perché chi le fa è una persona con disabilità.

Daccapo – Associazione Trauma Cranico Onlus

Stelle

Ma guarda quante stelle questa sera
fino alla linea curva d'orizzonte,
ellissi cieca e sorda del mistero
là dietro al monte:
si fingono animali favolosi,
pescatori che lanciano le reti,
re barbari o cavalli corridori
lungo i pianeti

e sembrano invitarci da lontano
per svelarci il mistero delle cose
o spiegarci che sempre camminiamo
fra morte e rose
o confonderci tutto e ricordarci
che siamo poco o che non siamo niente
e che è solo un pulsare illimitato,
ma indifferente.

Ma guarda quante stelle su nel cielo
sparse in incalcolabile cammino:
tu credi che disegnino la traccia
del destino?

E che la nostra vita resti appesa
a un nastro tenue di costellazioni
per stringerci in un laccio e regalarci
sogni e visioni,

tutto sia scritto in chiavi misteriose,
effemeridi che guidano ogni azione,
lasciandoci soltanto il vano filtro
dell'illusione
e che l'ambiguo segno dei Gemelli
governi il corso della mia stagione
scontrandosi e incontrandosi nel cielo
dello Scorpione?

Ma guarda quante stelle incastonate:
che senso avranno mai, che senso abbiamo?
Sembrano dirci in questa fine estate:
siamo e non siamo
e che corriamo come il Sagittario
tirando frecce a simboli bastardi,
antiche bestie, errore visionario,
segni bugiardi.

C'erano ancora prima del respiro,
ci saranno alla nostra dipartita,
forse fanno ballare appesa a un filo
la nostra vita
e in tutto quel chiarore sterminato,
dove ogni lontananza si disperde,
guardando quel silenzio smisurato
l'uomo...
si perde...

Francesco Guccini

Sigù

Non gli ho mai messo il collare, perché mi sarebbe sembrato l'equivalente di un paio di manette. Ma non ne ha bisogno per starmi sempre vicino. È la felicità che ci tiene insieme, meglio di un guinzaglio, perché reciprocamente colmiamo con la vicinanza le mancanze che sentiamo, le fragilità, il bisogno di affetto. Sigù sente dall'odore di che luna sono. Il mio cane è uno splendido incrocio tra Labrador e pastore tedesco dal quale non mi sono mai staccato da quando avevo dodici anni. È l'unico essere che mi ha sempre supportato in ogni momento della mia vita: era al mio fianco quando ho preso tre in matematica rifilatomi da quella carogna del professor Mario Sarruoli, ma anche alla perdita di mio nonno, il padre di mia madre, che amavo particolarmente.

Di carattere è particolarmente ottimista e cerca coccole e carezze da chiunque sia disposto ad offrirglielie. Tuttavia ci sono anche degli esseri che non gli aggradano per principio, come ad ognuno di noi: lui detesta i gatti (e in proposito gli do pienamente ragione). Talvolta accade che manifesti una seria antipatia anche verso qualcuno

che incontra per strada ed il cui odore gli incute timore o rabbia, emozioni che lo fanno irrigidire e diventare diffidente. Questi sentimenti mescolati insieme, generano in lui come un terremoto: allora sembra un leone incattivito e ringhia con tutta la forza che possiede. Fortunatamente è accaduto molto di rado che la sua reazione fosse così forte. In altri momenti invece è festoso e pacifico. Va matto per le crocchette e le patatine, il che è un po' strano, considerato che è un cane; ma per quanto affamato, disprezza e si rifiuta categoricamente di nutrirsi del cibo che gli viene fatto assaggiare o generosamente gli viene offerto da chi, incontrandolo, si è dolcemente intenerito.

Oltre ad essere schizzinoso con il cibo, come un bambino viziato, ogni giorno, per almeno un quarto d'ora deve vedere i cartoni animati, che sono una sua grande passione. O forse il suo vero obiettivo è stare stravaccato sopra di me in divano mentre li guardo, e sente che anch'io mi lascio andare ad un momento di relax che gli piace condividere con me.

Quando urla: "Sigù!", dovunque egli sia in quel momento, abbandona ciò a cui ci stava dedicando prima e mi corre incontro, come fosse il pronto intervento, anche se ho semplicemente voglia di offrirgli una carezza. È un cane, ma col trascorrere del tempo lo sento sempre di più come un amico, un giovane fratello, col quale condividere tempo ed affetto.

Tutti i posti in cui siamo andati insieme gli sono piaciuti, a parte il mare, perché lui ha (ed ha sempre

avuto) un terribile timore dell'acqua come chi è incapace di nuotare.

Non so cosa mi abbia indotto a dargli proprio questo nome, ma penso che sia "l'etichetta" che gli si addice maggiormente: dato che è lui così sorridente ed ottimista, se potesse parlare direbbe certo che gli piace, se non altro per compiacermi. Mi piacerebbe portarlo anche a scuola perché mi supporti alla maturità, sia al fatidico orale che agli scritti.

Analizzando le sfide che sto per affrontare, mi sento come Luca, il protagonista del film "Notte prima degli esami" perché come lui sto per affacciarmi alla maturità e soprattutto anch'io devo vedermela con un professore bastardo che differisce da quello del film per il nome, ma non nella sostanza. Il mio si chiama Sarruoli, ed è sicuramente peggio di quello. Hanno fatto bene a bandire le armi da fuoco dal nostro paese, perché in certi casi avrei anche potuto pensare di farne uso. Scherzo, s'intende... ma a volte la rabbia che mi viene a scuola mi induce a pensieri eccessivi.

Giada

Giada è mia sorella maggiore: una quasi donna che sta superando le ultime barriere che la separano dal grande passo di giungere alla laurea in filosofia con 110 e lode, alla quale ovviamente ambisce. È forse più magra della media delle sue amiche, ma a me non sembra così attraente, così come altri dicono quando la incontrano già da quando era molto giovane. Ha occhi che, senza alcun dubbio, sono i più belli della famiglia, verdi e luccicanti, come le prime foglie di primavera in un bel campo di campagna.

Giada purtroppo fuma molto, per contrastare lo stress a suo dire, che ritiene essere legato ai suoi esami. Butta via se stessa con le cicche. A volte anziché aspirare fumo voluttuosamente si dedica alle gomme da masticare: almeno quelle non hanno effetti così nocivi sulla sua salute, anche se vederla spasmodicamente ruminare in continuazione non è un bel vedere. Secondo me avrebbe soprattutto bisogno di costruirsi un futuro insieme a qualche ragazzo che le portasse via il cuore. Magari lo stress di cui si lamenta calerebbe...

Non so se anche lei nutra qualche amore per un conoscente, o sia semplicemente affascinata da un coetaneo. Mi domando se abbia, o abbia avuto, qualche rapporto profondo con un suo amico. Mi incuriosisce la sua vita affettiva, ma non abbiamo grande confidenza e lei continua a trattarmi come il fratellino piccolo che ormai non sono più.

Diversamente da me non ha un bel rapporto con Sigù, o non lo ha come ce l'ho io; di conseguenza lui non le fa tante feste e quando le si avvicina gli capita di essere scacciato perché Giada non vuole riempirsi i vestiti di pelo ed essere sporcata. Insomma: convivono mantenendo una certa distanza reciproca.

Giada ogni tanto, magari alla domenica, si concede un veloce giretto per le vie attigue alla nostra abitazione, donando al suo corpo una mezz'oretta di camminata svelta. Ma non porta fuori anche il cane, che di conseguenza le tiene il broncio. È un po' più religiosa di me, perché, che debba o che non debba studiare, anche in periodo di esami, la domenica mattina cerca di andare a messa. Suppongo che lo faccia più per mettersi l'animo in pace rispetto al dovere che perché si senta veramente di farlo. Quando è triste piange, sola e silenziosa, in camera sua; quando me ne accorgo talvolta mi verrebbe da andare a consolarla, ma non trovo mai la forza ed il coraggio per farlo: non saprei cosa dire e come dirlo, e finisco per rinunciare.

Progetti per il futuro

Quali sono i miei progetti per il futuro? Non credo di essere un tipo particolarmente ambizioso: mi sono sempre accontentato di un sistematico sei al liceo, e se talvolta avevo la fortuna di prendere un voto più alto era solo in educazione fisica, religione e condotta. Alle medie ottenni come voto un “ottimo” in musica. Ma non era merito mio: agli esami di flauto, dato che la prof era cieca e non si rendeva conto di chi veramente fosse allo strumento, alla verifica feci suonare il flauto ad un mio amico, Luca Torco, che faceva il conservatorio. Lei ci cascò ed io incassai il successo con grande divertimento dei compagni. Se ci penso adesso mi dispiace un poco averla presa in giro.

Sarebbe un lavoro eccezionale quello del musicista, ma non ho mai pensato potesse interessarmi davvero, perché la sola idea di venire valutati con tanto di voto in un'altra cosa che non sia la scuola mi fa paura al solo pensarci. Non ho mai preso in considerazione l'idea di aggiungere un'altra fatica simile alla scuola alla mia vita. Quindi non ho fatto il conservatorio.

Un'ambizione, che forse è più che altro un sogno, se non addirittura un'utopia, sarebbe quella di diventare calciatore: adoravo certe stelle del Milan come Kakà, Pirlo e Ringhio Gattuso, che mi sembravano ottime persone anche fuori dal campo di gioco. Mi piacerebbe sentire Fabio Caressa, telecronista di Sky, che urla il mio nome dopo che ho segnato e sarebbe una gran soddisfazione

sentir venire giù lo stadio dalla gioia per merito mio. Ma mi sono messo via anche questa ambizione, perché ci sono tanti ragazzi più bravi e forti di me che mi fanno sentire un allocco in campo.

Penso invece che sarei davvero bravo a lavorare con i bambini, perché con loro me la sono sempre cavata. Non so perché, ma mi apprezzano molto e mi ascoltano, mi prendono sul serio molto più di quanto non facciano i miei coetanei arroganti o anche gli adulti. Mi piacerebbe arrivare a scuola alla mattina e sentirmi accolto dai miei bambini: “Maestro Tommy!! Cosa ci spieghi oggi?” Mi piacciono le forme di affetto caldo e tranquillo che i bambini sanno offrirti. Tuttavia dubito che tutto ciò possa avvenire, perché non ho la forza di volontà adatta per fare un lavoro così dispendioso di energie.

Mi vedo bene anche come ciclista, perché andare in bici è una cosa che ho sempre amato fare e della quale non mi stanco mai. Non me la cavo poi così male sulle due ruote: certo il professionismo è ad un altro livello...